

La crisi affonda il Sud: sta peggio della Grecia

● Il reddito delle regioni meridionali è inferiore a quello ellenico ● Il Pil è sceso del 10% e si sono persi 300mila posti di lavoro ● Il 53% dei fondi europei, a un anno dalla scadenza, non risulta ancora impegnato

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Le immagini delle piazze e strade greche, piene di persone in protesta, oppure troppo disperate e stanche anche per protestare, sono diventate il nostro paradigma della crisi più nera. Di quello che potrebbe accaderci, se la situazione dovesse peggiorare ulteriormente. Ecco, la cattiva notizia, quella riportata dall'ultimo rapporto del Censis, è che la Grecia è già arrivata in Italia. Per la precisione, nel Mezzogiorno.

DIVARIO INCOLMABILE

La recessione degli ultimi anni ha infatti allargato il divario tra il Nord e il Sud dell'Italia fino a renderlo una distanza incolmabile. Tra il 2007 e il 2012 in quest'area del Paese il Pil si è ridotto del 10% in termini reali a fronte di una flessione del 5,7% registrata nel Settennario. Così, fra i grandi sistemi dell'eurozona, l'Italia è il Paese con le più rilevanti disuguaglianze territoriali. Se si confronta il reddito pro-capite delle tre regioni più ricche e più povere dei gran-



ATTACCO WEB

Hacker contro la Fiom di Milano

Attacco hacker al sito della Fiom di Milano. Ieri mattina, infatti, all'indirizzo internet del sindacato non è apparsa la consueta home page, né i simboli o i contenuti dell'associazione di categoria, ma è comparsa una schermata nera con una pioggia di lettere e numeri che calano dall'alto e una scritta rossa: «HACKED BY: ANONYMOUS#IAG». «Non sappiamo chi siano i signori

che hanno rivendicato l'attacco al nostro sito e ad altri - fanno sapere dalla Fiom di Milano - e siamo lavorando per ripristinare al più presto le pagine. Certo non è dalla parte dei lavoratori chi oscura le loro rivendicazioni e le loro mobilitazioni. Far conoscere le loro storie e le loro lotte già non è facile. Di nemici - è la conclusione - i lavoratori ne hanno già troppi».

di Paesi dell'area dell'euro emerge che l'Italia ha il maggior numero di regioni con meno di 20mila euro pro-capite: sono 7 rispetto alle 6 della Spagna, le 4 della Francia e una sola della Germania. All'estremo opposto, la Germania ha 10 regioni con oltre 30mila euro pro-capite, la Francia la sola Ile-de-France, mentre l'Italia ne ha 5 e la Spagna nessuna. Quali regioni siano, è facile immaginarlo: il Centro-Nord (31.124 euro di Pil per abitante) è vicino ai valori dei Paesi più ricchi come la Germania (31.703 euro), mentre i livelli di reddito del Mezzogiorno sono inferiori a quelli del Paese ellenico (17.957 euro il Sud, 18.454 euro la Grecia).

Le cause scatenanti sono presto dette: dei 505mila posti di lavoro persi in Italia dall'inizio della crisi, il 60% è stato perso proprio al Sud (pari al oltre 300mila posti), che si conferma un territorio di emarginazione di alcune categorie sociali, come i giovani e le donne. Un terzo dei giovani tra i 15 e i 29 anni non riesce a trovare un lavoro (in Italia il tasso di disoccupazione giovanile è al 25%). Se poi oltre a essere giovani si è donne, la disoccupazione sale al 40%.

E il sistema imprenditoriale, «già fragile e diradato», negli ultimi anni «è stato sottoposto a un processo di progressivo smantellamento, costellato da crisi d'impresa molto gravi come quelle dell'Ilva di Taranto e della Fiat di Termini Imerese». Tanto che tra il 2007 e il 2011 gli occupati nell'industria meridionale si sono ridotti del 15,5% (con

... **Il 26% delle famiglie è materialmente povero, cioè non può affrontare spese essenziali**

una perdita di oltre 147mila unità) a fronte di una flessione del 5,5% nel Centro-Nord. Ed oltre 7.600 imprese manifatturiere del Mezzogiorno (su un totale di 137mila aziende) sono uscite dal mercato tra il 2009 e il 2012.

POVERTÀ REALE

La ricaduta sulle famiglie non potrebbe essere più pesante: il 26% di quelle residenti nel Mezzogiorno è materialmente povero, cioè ha difficoltà oggettive ad affrontare spese essenziali o non può farlo per mancanza di denaro, a fronte di una media nazionale del 15,7%. E nel Sud sono a rischio di povertà 39 famiglie su 100 a fronte di una media nazionale del 24,6%. Il «persistere di meccanismi clientelari, di circuiti di potere impermeabili alla società civile e la diffusione di intermediazioni improprie nella gestione dei finanziamenti pubblici - accusa il Censis - contribuiscono ad alimentare ulteriormente le distanze sociali».

A pesare su questo quadro sono gli sprechi in settori che potrebbero essere invece volano di crescita. A fronte di contributi europei per 43,6 miliardi di euro per il periodo 2007-2013, ad oggi risulta impegnato appena il 53% delle risorse disponibili e spesi 9,2 miliardi (il 21,2%). La spesa pubblica per l'istruzione e la formazione nel Mezzogiorno è molto più alta di quella destinata al resto del Paese (il 6,7% del Pil contro il 3,1% del Centro-Nord), eppure il tasso di abbandono scolastico è del 21,2% al Sud contro il 16% del Centro-Nord, e i livelli di apprendimento e le competenze sono decisamente peggiori. E il 31,9% dei giovani di 15-29 anni non studiano e non lavorano. Infine, c'è l'abbandono della sanità pubblica, tanto che il 17,1% dei residenti meridionali si è spostato in un'altra regione per farsi curare.

Auto, vendite Fiat ancora giù Marchionne migliora la paga

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ormai è una tendenza consolidata di cui si fatica a ricordare l'inizio e, purtroppo, è difficile pronosticare la fine. Stiamo parlando di uno dei settori industriali più toccati dalla crisi nel Vecchio continente, quello dell'automobile. Ieri sono stati diffusi i dati più aggiornati, relativi al mese di febbraio, che parlano, appunto, dell'ennesima pesante flessione, -10,5%, delle immatricolazioni di nuove auto nell'Unione europea, che toccano così i livelli più bassi a 795.482 veicoli. Lo ha comunicato l'Accea, l'Associazione europea dei costruttori, la quale rileva anche che nei primi due mesi dell'anno il calo è invece del 9,5%. Il gruppo Fiat segna una performance ancora peggiore, segnando una flessione del 15,8% a 54.828 veicoli con una quota di mercato che scende al 6,9% dal 7,3% registrato nel febbraio 2012. In particolare, le vendite del brand Fiat sono calate del 6,8% (con una quota di mercato al 5,4% dal precedente 5,2%). Decisamente peggiori le performance di Lancia/Chrysler (-38,5% le vendite e quota di mercato allo 0,7%), Alfa Romeo (rispettivamente -41,8% e 0,6%) e Jeep (-15,7% le vendite e quota invariata allo 0,2%).

BONUS MILIONARI

Se l'andamento negativo della casa torinese è innegabile, altrettanto certa è l'assenza di qualsiasi influenza sullo stipendio del numero uno del Lingotto. Infatti, si è appreso che lo scorso anno Sergio Marchionne ha incassato 7,4 milioni di euro contro i 5 milioni del 2011, con

un incremento di quasi il 50%. A fare la differenza sono stati i premi, con un ammontare dei bonus vicino ai 4 milioni. Nessun compenso è stato invece percepito da Marchionne per il suo ruolo di Chief Executive Officer (l'equivalente di amministratore delegato) in Chrysler. E riguardo al disastroso momento del mercato, il manager italo-canadese ha osservato ieri che «un milione e centomila auto vendute in Italia nel 2013 sarebbe un livello disastroso, 300 mila unità in meno di quanto abbiamo fatto l'anno scorso, più del 20% di ribasso e il sesto anno di seguito di perdite». E così per Marchionne gli ultimi numeri europei «sono la conferma di quello che dico da mesi. Se la sovracapacità produttiva continua a essere un problema tutti quanti andranno a cercare volumi altrove. Così diventa una battaglia a livello di prezzi che non è

soltanto limitata al problema italiano».

Ritornando ai dati forniti dall'Accea, fra i principali Paesi dell'Europa l'unico che ha registrato una performance positiva è il Regno Unito con una crescita a febbraio del 7,9%. Il mese scorso l'Italia ha invece mostrato una flessione del 17,4%, la Germania del 10,5%, la Francia del 12,1% e la Spagna del 9,8%. Quanto a numero di automobili vendute, il primato spetta sempre alla Germania con poco più di 200mila vetture, seguita dalla Francia (143.255 unità), dall'Italia (108.419), dal Regno Unito (66.749) e dalla Spagna (58.373). Da segnalare, infine, il sorprendente +7,6% registrato dalle immatricolazioni di nuove automobili in Grecia, mentre era assai più prevedibile il -45,5% delle immatricolazioni a Ci-

DIRITTI E TUTELE

Cgil, decalogo per i precari degli studi professionali

Formazione, equo compenso, tempi certi di pagamento, contratto scritto, assicurazione sugli infortuni, assistenza sanitaria, malattia, pagamento iscrizione all'albo, diritto alla maternità, assicurazione per responsabilità durante l'attività professionale. Un decalogo nato dalla campagna «Con il contratto» per dare tutele al milione fra praticanti, tirocinanti, collaboratori e partite Iva che lavorano negli studi professionali, dagli avvocati agli odontoiatri, dagli architetti ai consulenti del lavoro. In vista del

rinnovo contratto nazionale degli studi professionali, tra poco in discussione, la Cgil (Filcams, Nidil) ha incontrato ieri le tante associazioni (Sesto piano, Iva-sei-partita) che in Italia cercano di rappresentare questo variegato mondo di lavoratori autonomi, sottopagati e sfruttati. Per la prima volta nella sua storia la Cgil punta a rappresentare lavoratori autonomi e si presenterà al tavolo della trattativa assieme a rappresentanti delle associazioni, esterni alla confederazione.

M. FR.

Sanità, il caro-ticket spinge verso il privato

GIULIA PILLA
ROMA

Curarsi presso le strutture pubbliche è sempre più caro e chi ha bisogno di fare esami o visite specialistiche sempre più spesso si rivolge ai privati e paga di tasca propria. Non si tratta di una minoranza: la tendenza a rifugiarsi dal pubblico riguarda ormai più della metà degli assistiti, il 55% per l'esattezza. Il perché va ricercato soprattutto nei rincari dei ticket che l'anno scorso sono aumentati del 40% e che uniti a liste di attesa a volte improponibili spingono lontano dal Servizio sanitario nazionale. Inoltre le strutture private si sono fatte agguerrite e non è raro trovare tariffe concorrenziali con il pubblico. Basti pensare che la spesa privata ha superato il tetto dei 30 miliardi anche se in calo dell'1% a causa della crisi. La tendenza è registrata nel Rapporto Oasi curato dalla Bocconi e presentato ieri dalla Fiaso, la federazione delle Asl e degli ospedali. C'è un dato poi che più di altri racconta questo ricorso al welfare fai-da-te: il numero delle badanti (774mila quelle censite, ma si pensi a tutto il «nero» del settore) supera ormai i dipendenti di Asl e ospedali (646mila in tutto).

PIÙ TASSE E MENO SERVIZI

In questi anni di tagli e di spending review si è sempre detto che si possono eliminare gli sprechi senza ridurre i servizi. Stando al Rapporto non è così: «C'è il rischio che alla riduzione degli input faccia seguito la riduzione degli output» spiegano dalla Bocconi. In pratica, se tagli i finanziamenti, il welfare si riduce. In un Paese, tra l'altro, che rispetto al Pil o al reddito pro-capite, ha la spesa sanitaria più bassa d'Europa e

che nell'arco del prossimo biennio dovrà tagliare altri 30 miliardi per effetto delle manovre di Monti e Berlusconi.

C'è dell'altro. Le Regioni in affanno con i bilanci ripianano i conti o evitano che i buchi diventino voragini, introducendo nuove tasse. I tributi locali in soli due anni sono aumentati di 5 miliardi. Maggiorazioni delle addizionali Irpef, aumento delle aliquote Irpef, rincari del bollo auto e cartolarizzazione dei debiti sono gli strumenti usati da un bel numero di Regioni. Nel 2012 l'aliquota media dell'addizionale Irpef, secondo dai Uil, è passata da una media dell'1,19% all'1,49, pari a 2,4 miliardi di euro prelevati dalle tasche dei contribuenti, che aggiunti ai 2,2 del 2011 fanno quasi 5 miliardi (in più) versati dai contribuenti al fisco per ripianare i deficit di Asl e ospedali. Contribuenti tartassati, assistiti costretti a curarsi dai privati. A maggior ragione se si vive al Centro-Sud: qui la maggioranza dei cittadini giudica inadeguati i servizi offerti dal Servizio sanitario nazionale (53,5% al Centro e 62,2% al Sud contro una media Italia del 43,9%). E il trend è del tutto negativo, come mostra quel 31,7% di assistiti che giudica peggiorati i servizi sanitari della propria regione.

Una situazione che penalizza gli anziani più di altri. «Rappresentano il 50% degli utenti del Servizio sanitario nazionale», premette la leader dello Spi-Cgil Carla Cantone per poi ribadire che «i ticket sono una vera e propria tassa sulla salute. Per effetto dell'introduzione dei nuovi ticket da parte del governo Berlusconi nel 2014 la spesa arriverà a toccare quota 4 miliardi di euro, di cui 2 presi dalle tasche degli anziani». «E - conclude - un numero sempre più elevato di persone saranno costrette a rinunciare alle cure».